Avvenire

Data: 14.05.2020 Pag.: 23
Size: 248 cm2 AVE: € 14384.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 98281
Lettori: 246000

Giovanni Tesio Davanti a Dio come funamboli

VINCENZO **GUARRACINO**

Pur non essendo piemontesi a pronunciare la parola *Nosgnor*, il titolo del libro di Giovanni Tesio, (*Nosgnor. Lamenti, preghiere e poesie in cerca di un Dio vicino e lontano*. Interlinea, pagine 211, euro 15) istintivamente si avverte un che di familiare, di fortemente intrigante, prima ancora di farsi catturare dal flusso orante dei versi: come se si aprisse, dopo la nota forte del lemma, nel suo squarcio di luce prelogica, un senso di infantile accoglimento e lenimento di ogni paura. Una scontrosa ed essenziale forma di confidenza e abbandono, ecco questo si sente, nei confronti di un Essere autorevole e al tempo stesso amabile, di Uno disposto ad accoglierti e a capirti con un sorriso di comprensione. Nosgnor (nusgnùr), un Signore, un Padre, senza alterigia capace di farsi sentire tuo e di tutti: Nos–Nostro! E per questo, per la sua sostanza di Padre, pronto ad ascoltare e lasciarsi, se mai, intenerire da «lamenti, preghiere e poesie», come dice il sottotitolo del libro sgorgato ex abundantia cordis, da una "necessità" e da un'intima ricerca che affonda le sue radici in un passato fatto di contraddizioni e negazioni. Ricerca e bisogno di che? Di un Dio «vicino e lontano», aggiunge subito, quasi a liberarsi di un peso in un empito di imbarazzata timidezza, a voler giustificare un incontro per troppo tempo rinviato, che l'autore, per non farlo suonare opportunistico, mette subito le mani avanti parlando di contrizione, di «lamenti», e solo dopo di «poesie», ancorché queste siano della più classica fattura letteraria, nella forma del sonetto addirittura, salvo giustificarsi con una mossa che grottescamente sembra stravolgerne la qualità alta della fattura, in rustica, balbettante "filastorta", al punto da dare l'impressione di voler cambiare addirittura le carte in tavola della realtà e correttezza dei rapporti spostando l'attenzione dal Destinatario a una Intermediatrice. Come dire, l'interpellanza di un Padre partendo dalla Madre, dalla lingua della Madre, il dialetto. Questo Dio di Tesio, questo "Nostro Signore", è infatti un Dio paternamente burbero ma sfuggente, come un montanaro buono e scontroso, cui le parole di troppo, le parole letterarie, le "poesie", fanno specie, come un di più da evitare e per questo si accontenta di una franca ammissione dei propri limiti e difetti da parte della creatura, uno "straccio" alla mercé del "vento". Meglio preghiere e lamenti, insomma: questi, sì, pronunciabili nella lingua ruvida dei giorni, di una quotidianità che sfida il silenzio e in cui le sue vocali appuntite hanno risonanze antiche, a costo da risultare inascoltabili nel loro stridio. «Son balarin, Nosgnor, balo 'n sla còrda / E it penso e it penso nen, ston lì 'n tël mes, / përchè sai nen, Nosgnor, se ti ti–j ses, / e se 'l tò sguard am varda fin ch'am mòrda» («Sono funambolo, Signore, ballo sulla corda / e ti penso e non ti penso, sto lì nel mezzo, / perché non so, Signore, se tu ci sei, / se il tuo sguardo mi guarda fino a mordermi»). È questo che Tesio vuole lasciare intendere, il bisogno di farsi ascoltare e capire dal suo Divino Interlocutore? Crediamo di sì e basta, al Poeta non meno che a noi, che il Suo «sguard» gli perfori e sciolga ogni esitazione e aridità.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile